



L'INTERVISTA
PAOLO MAGGIOLI / PRESIDENTE CONFINDUSTRIA ROMAGNA



Il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli

«L'incertezza è nemica della crescita: ripartire dalle infrastrutture»

L'Emilia-Romagna più esposta della media ai rischi della Brexit

BOLOGNA

Dopo la mancata approvazione parlamentare dell'accordo di recessione che il Governo britannico aveva concordato con la Ue, la data di uscita del Regno Unito dall'Unione, inizialmente fissata per il 29 marzo scorso, è stata prorogata al 31 ottobre 2019. L'approvazione dell'accordo rimane al momento la principale via di uscita dall'Unione. In tal caso il regime degli scambi tra la Ue e il Regno Unito rimarrebbe invariato per un periodo transitorio, che durerebbe almeno fino al 31 dicembre 2020, durante il quale i Trattati e il diritto dell'Unione continuerebbero ad applicarsi pienamente nel Regno Unito e le due parti negozierebbero un'intesa sui futuri rapporti bilaterali. Un'uscita senza accordo rimane lo scenario meno favorevole per le relazioni bilaterali, che verrebbero in tal caso disciplinate dalle regole generali dell'Organizzazione mondiale del commercio; gli scambi di beni sarebbero soggetti all'applicazione della tariffa esterna comune Most-favoured nation (Mfn) della Ue e il Regno Unito perderebbe i benefici degli accordi stipulati con i paesi terzi.

L'intensità dei legami commerciali con il Regno Unito è relativamente bassa per l'Italia. Nel 2015-17 la quota del Regno Unito sul totale delle esportazioni italiane era pari al 5,3 per cen-

to, quella sulle importazioni al 3,0 per cento. A livello regionale, i legami diretti tra il Regno Unito e le regioni italiane differiscono significativamente tra loro per intensità e per tipologie merceologiche commerciate. Nel caso dell'Emilia-Romagna le esportazioni di beni sono più esposte, rispetto alla media italiana, al mercato britannico: questo nel 2015-17 valeva il 6,3 per cento dell'export regionale. In rapporto al Pil, le vendite della regione verso il Regno Unito sono superiori a quelle italiane di un punto percentuale, riflettendo anche la maggiore apertura sull'estero della regione.

L'Emilia-Romagna è più espo-

sta della media del paese alla Brexit anche a causa della specializzazione merceologica: il mix esportato risulta più sbilanciato su prodotti che, in caso di uscita dalla Ue senza accordi, sarebbero soggetti a dazi potenzialmente più elevati, in base al criterio della Mfn. Le merci relativamente più colpite sarebbero abbigliamento e mezzi di trasporto, a fronte di uno scenario più favorevole per la meccanica. I prodotti emiliano-romagnoli colpiti dai dazi annunciati dal Governo britannico sarebbero principalmente quelli lattiero-caseari, le carni, taluni tipi di capi di abbigliamento e di veicoli su strada. **RE**

IPOTENZIALI RISCHI

L'export regionale verso il Regno Unito è più sbilanciato su prodotti che, senza accordi, sarebbero soggetti a dazi più elevati

LE MERCI NEL "MIRINO"

I prodotti colpiti dai dazi sarebbero principalmente quelli lattiero-caseari, le carni, capi di abbigliamento e veicoli su strada



Una manifestazione a Londra

RIMINI

L'allarmismo non serve, la consapevolezza invece sì. «La situazione è abbastanza complessa», dice il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli. Il rapporto sull'economia regionale di Bankitalia, che descrive un 2018 ancora positivo senza nascondere perplessità sul futuro è chiaro. Anche per gli industriali locali.

Maggioli, il direttore della sede dell'Emilia-Romagna della Banca d'Italia, Maurizio Rocca, dice di non essere ottimista per il 2019. Voi cosa pensate?

«Partiamo, come ha detto anche Bankitalia, dal dato della produzione industriale che per il 2018 è stato buono, e questo è confortante. A questo punto dobbiamo però fare i conti con un contesto, sia nazionale che internazionale, decisamente incerto. A livello nazionale c'è un post elezioni che va ancora decifrato: dobbiamo capire in sostanza se si va avanti spediti per fare cose utili al Paese e favorire la crescita a iniziare da infrastrutture oppure no. Sul fronte internazionale invece la situazione non è facile, tra dazi e incertezze».

Uno dei punti di forza dell'Emi-

«A livello nazionale c'è un post elezioni che ancora deve essere decifrato»

lia-Romagna è l'esportazione. Che segnali ci sono per il futuro? Continuerà il trend positivo?

«Anche nell'ultimo anno l'Emilia-Romagna ha fatto registrare performance importanti e ci siamo agganciati alla Lombardia. Davanti però abbiamo un grande punto interrogativo rappresentato dalla Brexit. Finché non si chiarisce cosa può succedere lì siamo alla finestra e questo non va bene. È vero che per noi potrebbe essere un vantaggio perché Milano può prendere il posto di Londra come crocevia degli affari europei ma per l'export verso il Regno Unito il quadro non è incoraggiante. Prima loro erano una corazzata in grande spolvero e ora hanno uno scenario. E l'incertezza è nemica della crescita».

Anche l'occupazione nel 2018 ha chiuso con il segno più. Resterà così?

«I dati per ora sono buoni. Spero e credo che non ci sarà un'inversione. Voglio essere ottimista ma è difficile fare una previsione».

Allora, il 2018 ha avuto un esito positivo, per il 2019 lo scenario non promette scintille. Ma come si può uscire allora una volta per tutte dall'incertezza?

«Capisco che possa suonare come un disco rotto ma se non si decide un mirato piano di investimenti sulle infrastrutture, capace anche di far ripartire l'edilizia, non si può immaginare di invertire la rotta. Bisogna avere il coraggio di fare questa scelta: far ripartire da zero l'economia con risorse pubbliche. Solo così potremo dire di aver superato la crisi». **G.B.**